

L'ECO DI DON BOSCO

CITTÀ DEI RAGAZZI

*Chiusa la
Porta Santa...
...resta la
Misericordia*





PER SOSTENERE L'OPERA DON BOSCO

Ricordiamo ai nostri lettori che l'Istituto Don Bosco con sede in Genova - via Carlo Rolando 15, avente personalità giuridica per Regio Decreto del 31-10-1942 n. 1636, modificato con del D.P.R. 05/09/1980 n.729, registrato alla Corte dei Conti il 28/10/1980 e pubblicato sulla G.U. del 07/11/1980, è iscritto nel registro delle persone giuridiche al n. 222 a far data dall'01/06/1987, e può ricevere Legati ed Eredità. Queste le formule:

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

"... Lascio all'Istituto Don Bosco con sede in Genova – via Carlo Rolando 15, a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente".

b) Di beni immobili

"... Lascio all'Istituto Don Bosco con sede in Genova – via Carlo Rolando 15, a titolo di legato, l'immobile sito in.....per i fini istituzionali dell'Ente".

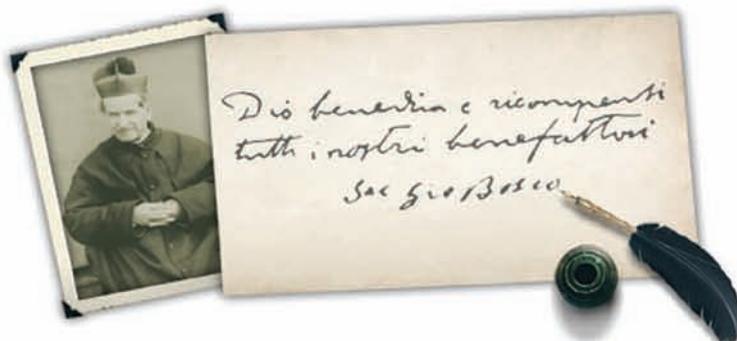
Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Don Bosco con sede in Genova – via Carlo Rolando 15, lasciando a esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZO: Istituto Don Bosco
Via Carlo Rolando, 15 - 16151 Genova GE
Tel. 010.6401652 - Fax 010.6401657
E-mail: genovaspdarena-direttoriesdb@donbosco.it





Natale 2016

...siamo nelle "nostre mani",
ma Dio è con noi...

Mani che grondano sangue,
mani che salvano... Ciascuno di

noi ha fatto esperienza di "mani benevole" che accolgono e generano benevolenza. Il giubileo della misericordia è stato una forza rivoluzionaria della tenerezza di Dio per l'uomo. Ma l'uomo si è convertito alla misericordia? Abbiamo fatto l'esperienza di essere amati da Dio che ci ama nonostante le nostre mani insanguinate? Lui aspetta che gli si apra la porta del cuore, ha bisogno di "venire in casa" per starci vicino, come ha fatto con Zaccheo... ma il Zaccheo del Vangelo ha restituito il quadruplo di quello che aveva rubato e ha donato ai poveri metà dei suoi beni. Mani diventate bianche per la presenza del Divino Maestro. E noi ci accartocchiamo nel nostro orticello isolandoci dagli altri e lasciamo la Siria in fiamme e disseminiamo guerre nel mondo... e l'onda incontenibile dei profughi tenta la via del mare verso l'Europa e nel Mediterraneo, solo nel 2016, contiamo quasi 5.000 morti.

Norcia

Il nostro mondo sembra sconvolto nella sua bellezza come da un terremoto. Quello del Centro Italia, nelle due ondate di agosto e di ottobre, sta distruggendo paesi e città del nostro Appennino di cui avevamo dimenticato la bellezza della natura e dell'arte. Questo "svanire" suscita nella memoria il crollo dell'Impero Romano e l'arrivo dei popoli germanici... Ma con Benedetto da Norcia ed i suoi monaci la vita economica, culturale e religiosa riprese a fiorire. L'"Ora et labora" hanno insegnato ai popoli "imbarbariti" di Europa a coltivare i campi e la cultura, a lavorare e a credere. Ora resta il labora "tradito nel business" e la fede sembra scomparsa, smarrita nella secolarizzazione? A Norcia crolla la basilica del patrono di Europa... Sembra la metafora dello "sfaldarsi" dell'Unione Europea: la Brexit, i muri costruiti contro i profughi, il terrorismo dell'Isis, il nazionalismo di ritorno sono tristemente eloquenti, la minaccia dell'isolazionismo. L'Unione Europea è scossa dal terremoto dell'egoismo dei suoi stati e orfana della solidarietà che sgorga dal cuore cristiano. La statua di Benedetto in piedi nella piazza dice che si può risorgere. Il sogno dei Padri fondatori non è finito. L'ultima "lezione positiva" regalata al mondo, globalizzato da un capitalismo senza regole e senz'anima, ha tuttavia perso le ali. L'economia senza guida del mondo globalizzato diventa il tragico motore della follia della guerra. Ma la speranza di un mondo "più umano" non muore. Nonostante ciò l'ultimo terremoto di questo mondo senza pilota sembra proprio l'isolazionismo del neo Presidente USA.

Il terremoto "a pioggia" nell'Italia centrale richiama l'egoismo che sbriciola la nostra compagine sociale. Ha tanti nomi: corruzione che si annida a tutti i livelli e sporca tante mani, evasione fiscale, malavita mafiosa, l'arrangiarsi che guarda solo al proprio tornaconto... e il vertice della piramide sociale si restringe a pochi ricchi, sempre più ricchi, mentre la base dei meno abbienti si estende. Salta la solidarietà, cresce la disuguaglianza, muore la fraternità. Una politica urlata, che non dialoga, che non ascolta. Certo, si trova anche tanto volontariato e la solidarietà del nostro popolo scatta nei momenti calamitosi. Il fiume del male trova un argine nel mare della Misericordia.

Ce lo ricorda il clima del Natale: Dio nasce uomo per indicarci le "vie umane" lungo le quali si trova il benessere di tutti e l'avvio alla felicità eterna.

Alberto Rinaldini

sommario

Lettera del Direttore
dell'Opera Don Bosco



2

Misericordia ed educazione

3

Missione giovani
Congresso Eucaristico



7

Tre nuovi arrivi in Comunità

8

Sport
Un modo di fare educazione



9

Oratorio: GR, Festa dei Santi,
Visita al Cimitero e Castagnata

10

CFP Educare alla solidarietà
Saluto al prof. Scaglioni



12

Scuola
Libriamoci
San Gaetano 2016
Visita al Museo della Carta
Scuola dell'infanzia



14

Ecuador... un terremoto dimenticato
Festa di Tuttisanti

16

Misericordia e Vita
Presentazione al Ducale



III

Per modificare, aggiungere o togliere un indirizzo
comunica al n. 010 64 02 616 o a silvano.audano@email.it



QUARTO
TRIMESTRE - N° 4
OTTOBRE-DICEMBRE 2016

L'Eco di Don Bosco
Bollettino trimestrale
Opera Salesiana - Sampierdarena
Sped. in abb. postale 70%
Anno XCIX - Genova

Direzione e amministrazione:
Istituto Don Bosco
Via C. Rolando, 15
16151 Genova-Sampierdarena
tel. 010 640 26 01

C.C.P. 28142164
Autorizzazione Tribunale di Genova
n. 327 del 16-2-1955

Redazione:
Alberto Rinaldini
Stefano Cartechini
Silvano Audano
Commissione Comunicazione dell'Opera

Direttore responsabile:
Alberto Rinaldini

Stampa:
arti grafiche bicidi - genova
tel. 010 83 52 143



Mentre mi accingo a scrivervi, si sta chiudendo la Porta Santa della Basilica di San Pietro che segna la fine dell'Anno Santo della Misericordia. Per noi cristiani è

tempo di bilanci. Anche a Papa Francesco, nell'ultima intervista rilasciata al giornale *Avvenire* hanno chiesto: **Padre, che cos'ha significato per lei quest'Anno di Misericordia?** "Chi scopre di essere molto amato comincia a uscire dalla solitudine cattiva, dalla separazione che porta a odiare gli altri e se stessi. Spero che tante persone abbiano scoperto di essere molto amate da Gesù e si siano lasciate abbracciare da Lui. La misericordia è il nome di Dio ed è anche la sua debolezza, il suo punto debole. La sua misericordia lo porta sempre al perdono, a dimenticarsi dei nostri peccati. A me piace pensare che l'Onnipotente ha una cattiva memoria. Una volta che ti perdona, si dimentica. Perché è felice di perdonare. Per me questo basta. Come per la donna adultera del Vangelo «che ha molto amato». «Perché Lui ha molto amato». Tutto il cristianesimo è qui".

Si chiude la Porta Santa ma non la porta del cuore di Dio che rimane sempre aperta ad accogliere con misericordia chiunque busca. Anche la nostra Comunità Educativa è chiamata a verificare in che modo il giubileo ha fatto crescere in noi la Misericordia. Ormai abbiamo imparato la lezione. Papa Francesco ci ha insegnato che l'unico modo che abbiamo per verificare se siamo misericordiosi, è quello di vedere quanto sono cresciute nella nostra comunità le Opere di Misericordia: sia le sette opere di misericordia spirituale, consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste,

«La Chiesa non è una squadra di calcio che cerca tifosi»



pregare Dio per i vivi e per i morti; sia le sette opere di misericordia corporale, dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti. Penso che alla fine di quest'anno giubilare la nostra Comunità può ritenersi soddisfatta per la crescita che c'è stata sia nella Scuola, sia nel Centro di Formazione Professionale che nella Parrocchia-Oratorio delle opere di misericordia.

Provo solo a raccontarvi qualche piccola esperienza tra le tante che potrei.

Nella Scuola, grazie alla generosità di tanti benefattori, siamo riusciti quest'anno ad accogliere ragazzi con delle notevoli riduzioni delle rette scolastiche. La presenza di giovani del servizio civile ci ha permesso di migliorare la presenza-assistenza tra i ragazzi e giovani. La scuola "Fe y Alegria", che accoglie tanti giovani latinoamericani per la scuola, pur nelle tante difficoltà è cresciuta nelle iscrizioni. Nel CFP siamo riusciti a collocare nel mondo del lavoro o in scuole superiori quasi tutti i nostri ragazzi, tanto che quando abbiamo convocato i nostri exallievi per la possibilità di fare un quarto anno da noi erano tutti collocati. Nella Parrocchia-Oratorio sono cresciuti l'aiuto ai poveri e la capacità di accoglienza di tanti giovani e fratelli extracomunitari: bellissimo il lavoro della San Vincenzo e dell'Associazione "Nodo sulle Ali del mondo" come la collaborazione ormai consolidata

con la comunità di Sant'Egidio, sempre a favore dei più poveri. Ci stiamo già preparando ad accogliere per il pranzo di Natale tanti poveri del nostro quartiere. All'oratorio cresce la collaborazione con le comunità di Genova che accolgono minori stranieri non accompagnati. Ormai sono di casa al Don Bosco e cresce l'amicizia con i nostri animatori. Cresce ancora l'accoglienza di ragazzi stranieri nel doposcuola dell'oratorio che vede le nostre Figlie di Maria Ausiliatrice attente ai cammini educativi e didattici dei nostri ragazzi.

L'esperienza dell'Amore Misericordioso del Padre apre sempre di più la nostra comunità all'accoglienza incondizionata.

È per questo che stanno prendendo forma i tre progetti che sono nati nella riflessione fatta in questi due anni: Comunità per minori stranieri non accompagnati, Centro diurno per adolescenti autistici, Progetto Europa vissuto insieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice e alla famiglia salesiana tutta.

Parafrasando le parole di Papa Francesco e applicandole alla nostra Comunità Educativa:

"La Chiesa non è una squadra di calcio che cerca tifosi, ma è una squadra di educatori che cerca di far crescere il bene nel nostro quartiere e nella nostra città".

Auguri di Buon Natale di Pace a tutti voi. Don Bosco vi ricompensi sempre per la vostra amicizia e a vostra solidarietà.

Don Maurizio

Don Pascual Chávez V, emerito IX Successore di Don Bosco, il 17 novembre 2016, ha presentato al Ducale "Misericordia e vita" con una relazione di alto livello.

Riprendiamo il testo del relatore, riducendolo parzialmente solo nella premessa.

1. A MODO DI PREMESSA

Quali erano gli obiettivi che Papa Francesco aveva nella mente e nel cuore con questo Giubileo della Misericordia?

"Lui li ha chiaramente espressi:

Riscoprire il Dio Misericordioso, attraverso Cristo, il suo Volto visibile e tangibile, così come ci viene presentato dagli Evangelisti, particolarmente dai sinottici e ripresa in modo singolare da Luca, l'Evangelista della Mansuetudine.

Fare esperienza personale della misericordia di Dio attraverso il riconoscimento del proprio peccato (l'incapacità di amare ed essere disponibili per Dio e per gli altri) e, di conseguenza, la riscoperta del Sacramento della Riconciliazione, che ci riporta all'ordine originale con Dio, con noi stessi, con gli altri, con il creato.

Diventare testimoni e strumenti della misericordia di Dio attraverso le opere di misericordia corporali e spirituali.

Questi obiettivi non sono certo si siano stati percepiti e assunti da tutti, perché il grande rischio è stato quello di ridurre il giubileo ad un rito spirituale (un piccolo pellegrinaggio, ingresso per la "porta santa", confessione) e non a un vero giubileo che invita a ricostruire l'ordine fatto dal Creatore in tutte le relazioni della vita umana.

E se approfondiamo la Bolla d'indizione ci rendiamo conto che con questi tre obiettivi

Francesco voleva *riaprire la questione di Dio, della sua immagine nel mondo percepita più come quella di un Dio*

legislatore e giudice implacabile che come quella di un padre – madre pieno di tenerezza, sempre accogliente e pronto al perdono senza limiti; poi *evidenziare la realtà della Chiesa*, vista sovente come una giudice sempre pronta al giudizio e alla condanna che come una madre tenera ed amorevole con il grembo aperto, sempre pronta ad accogliere i figli, anzi in uscita al loro incontro, il che spiega il crescente abbandono della Chiesa; infine l'invito universale a *sconfiggere la cultura della indifferenza* che galleggia nel mondo sempre più chiuso ai bisogni dei poveri, degli abbandonati, degli esclusi, mentre cresce di forma scandalosa il gap tra i ricchi e i poveri e si tornano a costruire nuove mura e demolire i ponti costruiti negli ultimi secoli.

2. UN GIUBILEO CHE FINISCE MA CHE NON SCADE.

Tutto questo ci fa vedere che il Giubileo come tempo di grazia finirà nella Festa di Cristo Re dell'Universo, ma non scade nei veri obiettivi che continuano a richiamarci ad un più grande e consapevole impegno.

"Ora – come afferma il card. Walter Kasper¹ – la misericordia non è solo un problema della teologia dei manuali neoscolastici, **ma è**

anche un problema della filosofia, o per

meglio dire, di alcune tendenze filosofiche".

Secondo il filosofo moderno per

eccellenza Immanuel Kant, l'etica deve essere guidata non da emozioni, come la misericordia e la compassione, ma dalla stessa coscienza del dovere morale. Si pensi anche a **filosofie di tipo marxista o socialista, che sospettano che la misericordia sia un sostituto della giustizia**, il tentativo di rammendare buche individuali di bisogno sociale invece di riformare lo stesso sistema sociale e creare un nuovo ordine di giustizia per tutti. Sentiamo il grido: Non vogliamo misericordia, no!, vogliamo giustizia, vogliamo i nostri diritti! Non vogliamo uno Stato o un imprenditore, che ci faccia misericordiosamente l'elemosina, no, abbiamo diritto a uno stipendio giusto! È bene che il nostro sistema politico sia basato sull'ideale della giustizia e ne siamo grati. **Però il nostro sistema economico e sociale è basato anche sulla competizione. Non c'è spazio per la compassione e la misericordia.** Prevale il più intelligente che ha più successo, prevale spesso il più forte o il più furbo, che ha la capacità di imporsi contro gli interessi degli altri e non si cura degli altri. Spesso prevalgono nella nostra società

tendenze sociali darwiniste, cioè il diritto del più forte e l'affermazione senza riguardi dei propri interessi egoistici. La Parola di Gesù nel suo Discorso sulla Montagna: «Beati i misericordiosi», suona strana in questo contesto, come lo è anche oggi la parola 'solidarietà'.



Da ultimo, **Friedrich Nietzsche ha disprezzato la misericordia, come espressione di debolezza, indegna dell'uomo signorile (Herrenmensch) forte e duro.** Nietzsche, nel suo libro *Così parlò Zarathustra*, disegnava un vero controvangelo al Discorso sulla Montagna. Le conseguenze del nazismo, o meglio gli abusi che ne facevano i nazisti, erano terribili con la loro ideologia della razza signorile e il loro disprezzo dei deboli, degli handicappati, delle cosiddette razze indegne della vita. Pensiamo alla situazione odierna degli Stati Uniti...!!!

Sono state addirittura le due ideologie del marxismo e del nazismo, che tantissimo hanno devastato il ventesimo secolo e che hanno causato tanti dolori a tantissimi uomini, che hanno portato ad un ripensamento dell'idea di misericordia. Un mondo senza compassione e senza misericordia è un mondo freddo. Esistono testimonianze sconvolgenti a proposito della miseria umana e la disperazione in cui si trovava il mondo ateo del marxismo dell'Unione Sovietica, dove si viveva nella totale assenza di misericordia. **Sappiamo che alla fine con la misericordia anche la giustizia era perduta e calpesta.**

Già **Papa Giovanni XXIII**, nel suo discorso di apertura del Concilio Vaticano II, ha detto: **«Oggi la Chiesa preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità».** Con queste parole il Papa diede inizio non solo al Concilio, ma anche all'orientamento pastorale postconciliare. **Papa Paolo VI** ha confermato questa scelta e ha continuato su questa scia. Nella sua ultima allocuzione al Concilio ha detto che il **comportamento del buon samaritano è la spiritualità del Concilio.** **Papa Giovanni Paolo II** ha vissuto il terrore della Seconda Guerra Mondiale, la dittatura nazista e comunista in Polonia, una situazione d'ingiustizia, di mancanza di diritto e di misericordia. In tale situazione ha scoperto di nuovo l'importanza della misericordia biblica e **ha promulgato la sua seconda enciclica del suo Pontificato sul tema della misericordia, "Dives in misericordia".** Come risposta ai terrore del secolo scorso, **Papa Benedetto ha approfondito questo messaggio nella sua enciclica "Dio è amore".**

Adesso Papa Francesco ha fatto della misericordia il tema centrale e fondamentale del suo Pontificato. Anche in lui c'è un fondo di esperienza personale. Negli *slums* di Buenos Aires ha incontrato

gente che si sente considerata ed è considerata come scarto, uomini e donne, bambini e anziani che sono esclusi dal progresso economico e culturale, bambini di strada, spesso abusati. Anche oggi si parla di almeno dodici milioni di schiavi a livello mondiale, esseri umani che sono costretti a vivere in situazioni miserabili e sono costretti al lavoro forzato. E chi di noi non pensa al destino di milioni di persone esposte al terrorismo brutale e cinico, ai rifugiati nelle mani di trafficanti senza coscienza? Il tema della misericordia non è superato, il messaggio della misericordia è di grande attualità.

3. L'EDUCAZIONE, UNA RISPOSTA ALLE GRANDI SFIDE DELLA MISERICORDIA

A questo punto, non è difficile vedere le grandi sfide che la situazione odierna, religiosa, ecclesiale, culturale presenta all'educazione, e come questa abbia un ruolo importante per venire incontro alle esigenze della misericordia.

Le grandi sfide si possono sintetizzare nelle diverse povertà che oggi affliggono all'umanità: materiale, culturale, relazionale, religiosa, e alle quali rispondono non casualmente le opere di misericordia corporali e spirituali.

Tutto questo fa sì che l'educazione debba partire dalla realtà che, a modo di palcoscenico, vivono i giovani di oggi, e che i progetti educativi siano più rispondenti a tutte le dimensioni della persona e non solo all'adempimento di un curriculum scolastico o delle grandi tendenze all'invenzione, all'innovazione, la connettività, l'intelligenza artificiale e la realtà virtuale. E quando parlo di educazione non parlo di scuola, ma di tutto quanto in famiglia, nella società e nello stato dovrebbe aiutare a porre i giovani nella posizione giusta per la loro crescita in tutte le loro dimensioni, per lo sviluppo dei loro talenti, e il raggiungimento della loro vocazione o sogno. Insomma, in educazione o tutto educa o tutto diseduca. Siamo chiamati a risvegliare la nostra coscienza assopita sulle povertà del mondo **e praticare le opere di misericordia corporale e spirituale.** Esse costituiscono un lievito buono per la nostra conversione superando la cultura dell'indifferenza e rendendoci testimoni credibili e strumenti efficaci della misericordia di Dio. È interessante notare che, nel caso delle opere di misericordia corporale e specialmente spirituale, non si tratta di violazioni esplicite di comandamenti di Dio. Come nel Discorso del giudizio universale di Gesù, così nemmeno qui viene condannato

nessun peccatore che abbia assassinato, rubato, commesso adulterio, mentito e ingannato. *La condanna di Gesù non riguarda azioni contrarie al comandamento di Dio, ma omissioni del bene.* Ancora una volta si tratta della giustizia più grande (Mt 5, 20). Secondo tale giustizia si può peccare non solo trasgredendo comandamenti di Dio, ma anche, cosa cui prestiamo purtroppo troppo poca attenzione, tralasciando di fare il bene. Perciò nel caso della misericordia si tratta di qualcosa di più della giustizia; si tratta di prestare attenzione e di essere sensibili verso la miseria che concretamente incontriamo. Si tratta di superare l'autoreferenzialità, che rendi sordi e ciechi nei confronti dei bisogni corporali e spirituali degli altri. La differenziata enumerazione delle opere di misericordia corporale e spirituale non è né ingenua né arbitraria. Essa corrisponde alla distinzione di *una quadruple povertà, quella materiale, quella culturale, quella relazionale e quella spirituale.* La multiformità e la pluridimensionalità delle situazioni di povertà richiedono una risposta pluridimensionale anche nel campo educativo. Pur se l'aiuto materiale è senza dubbio d'importanza fondamentale, perché solo se la sopravvivenza fisica è assicurata, si può rimediare anche alla povertà culturale, sociale e spirituale, tuttavia la misericordia cristiana non può e non deve limitarsi ai bisogni fisici. La carità cristiana richiede perciò un impegno integrale, che scorge le diverse dimensioni della povertà e le loro reciproche relazioni e che aiuta non soltanto a sopravvivere, ma anche a vivere in una maniera almeno in qualche misura umanamente piena.

4. LA TRADIZIONE CRISTIANA ELENCA SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE E SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE.

Le opere di misericordia corporale sono: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i forestieri, visitare gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. **Alcune di queste opere sono molto attuali:** dare da mangiare e bere ci chiama alla giustizia in un mondo in cui le risorse della vita sono distribuite in un modo molto ingiusto; ospitare i forestieri diventa una questione di coscienza di fronte a milioni di rifugiati, questione che oggi è un segno dei tempi; visitare i malati e gli anziani diventa sempre più importante in una società in cui conta spesso solo chi è giovane, chi è sano e forte e chi ha successo, mentre nella nostra

società aumenta il numero degli anziani che spesso rimangono da soli; liberare i prigionieri significa migliorare e umanizzare la situazione dei prigionieri e impegnarsi per coloro che ingiustamente sono in prigione (prigionieri politici, prigionieri a causa della religione, per non dimenticare i cristiani perseguitati, ecc.).

Tutto il realismo cristiano viene alla luce quando ci rivolgiamo alle **opere della misericordia spirituale**. Infatti, non esiste solo la povertà materiale, quella che consiste nell'assenza assoluta di opportunità di educazione e sviluppo e, di conseguenza, di lavoro. Ma anche la **povertà culturale**, quella povertà di coloro che non hanno accesso alla cultura con tutto ciò che essa significa come accesso alla scienza, alla tecnologia, all'arte...; **la povertà relazionale**, cioè la povertà di comunicazione di chi è in solitudine o chiude se stesso in sé e nei propri spazi di sicurezza (pensiamo ai 100.000 giovani italiani "né né" che non studiano e non lavorano e restano nella loro camera); **non ultima la povertà spirituale**, il vuoto e sempre crescente deserto interiore, la mancanza di senso e lo smarrimento di orientamento nella vita. Da questo profilo, le opere della misericordia spirituale diventano di nuovo molto attuali: istruire gli ignoranti, consigliare i dubbiosi, confortare gli afflitti, correggere i peccatori, perdonare chi ci ha offeso, sopportare gli antipatici (il che è la cosa più difficile), pregare per tutti.

5. OPERE DI MISERICORDIA: RISPOSTA EDUCATIVA ALLE POVERTÀ DEI GIOVANI

È ovvio che la prima povertà sia la povertà materiale. Compito dello stato è appunto garantire opportunità di educazione dei giovani in modo tale che possano sviluppare tutte le loro potenzialità e dimensioni e riescano ad inserirsi con successo nella società in un mondo e in un contesto sempre più concorrenziale, sì da diventare una risorsa per sé, per i loro cari, per tutto il paese. Altrimenti saranno estromessi, sfruttati, diventando un problema sociale. Comunque alla povertà materiale e alla povertà culturale, relazionale e spirituale risponde anche l'educazione con le opere di misericordia spirituali.²

- Istruire gli ignoranti

Ignorante non vuol dire senza cultura e senza erudizione. Ignorante è chi non conosce proprio le cose che più dovrebbe conoscere, e può essere anche un professore universitario o un famoso scrittore. Si evoca qui la strana condizione

dell'uomo, e specialmente dell'uomo di oggi, che sa tutto tranne le cose che contano, che conduce a termine le indagini più complicate ed è muto davanti alle domande fondamentali e più semplici, che è in grado di andare a raccogliere i sassi della luna e non può dirsi che cosa è venuto a fare sulla terra. Ignorare quale sia il significato del nostro stesso vivere; ignorare quale sia il destino che alla fine ci aspetta; ignorare se la nostra venuta all'esistenza abbia come premessa e come ragione un disegno d'amore oppure una casualità cieca: questa è la notte assurda che implora oggettivamente di essere rischiarata. Il primo e più grande atto di carità che possa essere compiuto verso l'uomo è quello di aiutarlo a porsi le domande fondamentali dell'esistenza umana e a incoraggiarlo a cercare la verità. Ecco il primo compito dell'educazione dei giovani: **educare alla ricerca della verità non solo fisica, ma totale!**

- Consigliare i dubbiosi

Le esitazioni, le perplessità, le titubanze sono dell'uomo normale; il quale, quanto più è perspicace nelle valutazioni e nell'analisi, tanto più si sperimenta insicuro nelle decisioni. Gli irreflessivi e gli ottusi invece fanno di solito subito che cosa fare. D'altra parte vivere significa agire, e agire significa superare le incertezze. Sicché talvolta un parere sensato dato a un amico, che lo aiuti a risolversi per il meglio, rappresenta spesso un regalo davvero prezioso. Da questo punto di vista, i giovani di oggi si aspettano non tanto adulti che abbiano già pronte tutte le risposte, ma che siano disposti a fare con loro il cammino della vita. Questo è un compito spiccatamente educativo sia in ambito familiare, che scolastico e sociale. Ma quando si tratta delle questioni fondamentali dell'esistenza, il superamento del dubbio è un'esigenza intrinseca alla funzione salvifica della verità. È grande carità ricordare questo principio alla cultura contemporanea. Noi viviamo in una società che sembra privilegiare il dubbio e il relativismo: secondo qualcuno esso sarebbe il segno di una mente libera e aperta a tutti i valori, mentre le certezze (e in particolare le certezze di fede) esprimerebbero angustia, dogmatismo, intolleranza, chiusura al dialogo. Abbiamo una sola vita da vivere: non possiamo aggrapparla a dei punti interrogativi, perciò è indispensabile rinvenire dei punti fermi in mezzo alla varietà e al relativismo imperante. Ecco il perché dobbiamo

educare offrendo all'uomo disorientato la base di certezze indubitabili.

- Ammonire i peccatori

Il peccato agli occhi della fede, è la peggior disgrazia che possa capitarci. Dare una mano a chi è diventato dipendente dalla droga, dal gioco d'azzardo, dal sesso, dall'alcol e chiuso nel suo egoismo perché se ne liberi, significa volergli bene davvero. La correzione fraterna è però iniziativa delicata e non priva di rischi. Non bisogna mai perdere di vista la pungente parola del Signore: *"Come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?"* (Mt 7,4). E sarà bene in ogni caso restar persuasi che "la miglior correzione fraterna è l'esempio di una condotta irreprensibile". Nella valenza più universale e più sostanziosa, questa terza proposta di bene ci insegna che appartiene alla missione educativa adoperarsi perché non si perda nella coscienza comune il senso di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. Secondo la suggestiva pagina che apre la sacra Scrittura, l'azione creatrice di Dio comincia con una distinzione tra la luce e le tenebre (cfr. Gen 1,4), così come l'inizio della catastrofe dell'uomo è dato dal miraggio di diventare come Dio padroni del bene e del male (cfr. Gen 3,5). Educare dunque a distinguere il bene dal male e formare la libertà per orientarsi al bene.

- Consolare gli afflitti

Non c'è dubbio che la malattia dei nostri giorni, particolarmente quella dei giovani è la tristezza, una innascondibile paura di fronte al futuro, una malinconia che ruba la loro gioia di vivere. Victor Frankl parlava della 'neurosi esistenziale' come la vera neurosi della società di oggi. La questione della gioia è una questione seria. E si pone in questi termini: noi siamo fatti per la felicità, e tuttavia essa ci appare troppo spesso una condizione inarrivabile. Il modo moderno di vivere – pieno di agi e insaziabile nell'escogitare forme inedite di gratificazione e di piacere – sembra addirittura aver accresciuto, contro ogni intenzione, i motivi di tristezza e di desolazione. I dati in espansione dei suicidi ne sono una prova evidente. Al modello sociale che oggi si afferma noi non rimproveriamo affatto di mirare a raggiungere il godimento e il benessere: rimproveriamo piuttosto di non riuscirci. Perché se non si gode con significato e con serena speranza, non si gode affatto. Il cristianesimo non può e non deve

dimenticare di essere essenzialmente un "evangelo," cioè un annuncio di gioia. E' la gioia di una salvezza avverata, già in atto, che aspetta soltanto che l'uomo l'accoglia. Dobbiamo educare i giovani ad essere felici essendo buoni, come ha saputo fare Don Bosco.

- Perdonare le offese

La cosa più normale nella relazione umana è l'offesa, perciò le indicazioni evangeliche più inaudite siano quelle di perdonare senza limite, non sette, né settanta ma settanta volte sette, e di non rendere male a nessuno e di benedire coloro che ci maledicono e ci perseguitano. È un linguaggio che abbiamo in orecchio e non ci impressiona più. Ma la sua attuazione pratica è lontanissima dalle consuetudini umane, nelle quali dominano i risentimenti e i rancori coltivati. Una delle cause più forti del malessere sociale è data proprio dall'imperversare dell'odio e delle vendette, che innescano una catena interminabile di rappresaglie e quindi di sofferenze. È un pressante invito a disinnescare la scala di violenza con l'amore. Ciò comporta educare alla pace e alla "cultura del perdono".

- Sopportare pazientemente le persone moleste.

Proprio perché tutti ci dobbiamo mettere nel numero delle "persone moleste", chi più chi meno naturalmente, questo suggerimento va a vantaggio di tutti. E tutti dobbiamo imparare la virtù della sopportazione. Solo un'ingenuità illuministica potrebbe farci pensare che gli uomini siano per natura simpatici e che su questo principio possa fondarsi e reggersi la nostra filantropia. Come al solito, il cristianesimo è più attento alla verità delle cose. Non perché siamo buoni e amabili, dobbiamo voler bene agli altri, ma perché è buono Dio che per amore ci ha creati tutti, noi e loro e ci accoglie ogni giorno così come siamo. Se vogliamo dare una vera risposta ad un'umanità che si fa ogni giorno più intollerante e più esosa è assolutamente indispensabile educare alla pazienza e alla gentilezza.

- Pregare Dio per i vivi e per i morti

Dare agli altri il soccorso della nostra preghiera è un significativo atto di amore, e ci aiuta a oltrepassare quell'egoismo spirituale che, anche nel rapporto religioso, ci impedisce di evadere dalle angustie dei nostri personali interessi. Ciascuno di noi deve temere di stare solo al cospetto di Dio: sentirsi avvalorati dalla voce

implorante per noi dei nostri fratelli ci rincuora. Non dobbiamo dimenticare che tutti siamo figli di Dio e dunque una sola famiglia che nemmeno la morte riesce veramente a dividere. L'intercessione per tutta l'umanità porta ciascuno di noi ad **educarci all'interessamento per il bene di tutti**, non c'è bene superiore a desiderare la pienezza di vita, di felicità, di amore di tutti.

6. CONCLUSIONE

È evidente che stiamo assistendo ad una profonda crisi di valori che sta erodendo i principi della vita umana, rendendola paradossalmente più povera e vulnerabile. L'uomo del XXI secolo, questo si evidenzia soprattutto nei giovani del mondo occidentale, ha perso la speranza **nelle utopie** e, perciò, è incapace di assumere impegni seri e di lunga durata; essendo toccato dal pessimismo e dallo scetticismo, dinanzi alla realtà e al futuro del mondo ha una sensazione di stanchezza, si sommerge nella **cultura del gran vuoto** che si caratterizza per l'assenza di valori, la carenza di ideologie e ideali, provocando un **pensiero debole**. A sua volta, questo genera un'etica della pura coesistenza e un acuto relativismo morale; il crollo di valori stabili invita a **vivere al menu** e a fare di una cultura imperante una schiavitù alla moda, sempre passeggera; erose le fondamenta della fede nella ragione, si vive con una grande confusione: è la **cultura del frammento**, dove i "grandi racconti" non hanno senso, senza più orizzonte che il momento immediato.

In un simile contesto culturale si potrebbe arrivare alla conclusione che i giovani abbiano perso il senso della vita, e non solo, ma che non lo cerchino, che facciano a meno, che per loro basta vivere nel presente, nel momento fugace, senza radici dove fondare una fede e senza futuro che possa ancorare una speranza. Facendo così cedono alla tentazione di paradisi fasulli, alla cultura del divertimento e dello svago, pieni di passione e senza la forza di amare e di fare scelte di vita.

Anche se molti analisti descrivono così **il pianeta giovani**, da salesiano devo dire che ho di loro una visione distinta, convinto come diceva don Bosco che persino nel giovane più disgraziato ci sono semi di bene e che il compito di un educatore con vocazione e competenza è proprio quello di fare leva sul bene presente, per piccolo che sia, per ricostruire robuste personalità. Da questo

punto di vista il "principe degli educatori", come è stato definito da Giovanni Paolo II, è moderno ed attuale più che mai perché, contro ogni forma di elitismo, per lui il punto di partenza non è definitivo, ma il punto di arrivo. Il giovane si deve prendere come è, nello stato che si trova per aiutarlo a raggiungere vette alte.

Persino nell'apparente spensieratezza in cui vive oggi, il giovane ha un senso della vita o ne è alla ricerca. Nella pratica tutti agiscono secondo uno schema di valori. Persino quelli che sembrano non interessarsi affatto alle grandi questioni della vita umana, non possono evitare di domandarsi soprattutto nei momenti di fallimento, amore, nascita e morte. Messo in forma negativa, nessuno può vivere senza una certa risposta alla questione del senso della vita. Forse non parlerà di significato, ma che cosa intende quando cerca la felicità, l'amore, il successo, la realizzazione personale? In tutte queste istanze la persona va alla ricerca dell'armonia tra sé e il mondo e alla ricerca dell'armonia tra il mondo e sé. E questo lo chiamiamo 'senso', significato. Da buon conoscitore del cuore dell'adolescente e del giovane, Don Bosco invitava loro a non ridurre la vita ad un semplice ciclo biologico di nascere, crescere, riprodursi e morire, e insegnava loro a scoprire un 'sogno' per la loro vita e a vivere per farlo realtà.

Come a lui ciò che ci deve stare a cuore è che i giovani siano felici sempre. Questo è possibile nella misura che scoprono il senso della vita, vale a dire, la vita come un dono, come vocazione, come missione, come un sogno da far realtà; questo è possibile a patto che scoprano che Dio non è una minaccia per la loro felicità, anzi che solo Lui può appagare i loro aneliti più profondi, riempire di senso la loro esistenza e dar loro la capacità di essere felici e buoni; questo è possibile se riescono a sentirsi motivati a sognare in grande, a non sprecare la loro giovinezza, a mettere in gioco la propria vita per la formazione personale e la trasformazione della società, ad avere progetti di vita e diventare persone per gli altri".

Note

1. Cfr. WALTER KASPER, *Misericordia, Concetto fondamentale del vangelo – Chiave della vita cristiana* Queriniana, 2013, quarta edizione. Brescia, ampiamente citato da don Alberto Rinaldini nel primo capitolo "Misericordia, la forza di una rivoluzione", pp. 15-25.
2. Uso libero dell'intervento del Cardinale Giacomo Biffi al Congresso Eucaristico di Siena (3/06/1994).



LA MISSIONE 'GIOIA PIENA'

Il mandato del Congresso Eucaristico

La pioggia e l'allerta non hanno fermato tanti giovani che si sono ritrovati sabato 1 ottobre al Don Bosco di Sampierdarena per concretizzare l'iniziativa 'Gioia Piena'. Ed era gioia vera quella che splendeva negli occhi dei ragazzi, accompagnati dai propri sacerdoti, da educatori, da suore. Gioia piena nel mettersi in gioco in questa occasione per portare il gioioso messaggio del Vangelo a tanti altri giovani che non lo conoscono.

Mons. Nicolò Anselmi, Vescovo ausiliare, ha presentato l'iniziativa partendo dal vangelo di Giovanni: **"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"**. Successivamente il cardinale Bagnasco ha ricordato a tutti che ciò che facciamo viene scritto sul libro del Signore. Lui vede sempre il nostro impegno; si potrà rimanere delusi, sentire la fatica e il sacrificio. Delusione generata da risultati che

non si vedono e dal rischio di staccarsi dalla sorgente. L'Eucaristia è la sorgente della gioia piena dei giovani. Il Cardinale sedendosi in mezzo ai ragazzi ha ascoltato e guardato la presentazione dei 12 gruppi di lavoro: la comunicazione, il lavoro, l'università, la scuola, il servizio a chi è in difficoltà, l'estate, le feste, l'evento finale, la preghiera, i momenti diocesani, lo sport e la città e la catechesi.

I gruppi si sono formati lasciando libertà di scegliere la tematica che ciascuno sentiva più coinvolgente. In ogni gruppo si sono aggiunti almeno un sacerdote e una suora come punto di riferimento. Un'occasione per conoscersi e analizzare le prime idee, quindi fissare la data per rivedersi e diventare operativi entro il 20 di ottobre.

La cena condivisa nei gruppi è stato un momento conviviale che fa crescere il senso di comunione. Poi i giovani si sono recati in chiesa per l'Adorazione Eucaristica, durante la quale ciascuno si è impegnato a vivere e a trasmettere il Vangelo con Gioia Piena.





Don Carlo con Don Chavez

SONO DON CARLO

Il nuovo parroco? Sì! Sampierdarena è solo l'ultima stazione del mio "vagare come salesiano" per il mondo. Ultima tappa della vita salesiana che mi riporta a

Valdocco – Torino dove studente ho passato alcuni anni. Bello per me questo ricollegare lo spirito del Santo dei giovani della prima Valdocco con la seconda Valdocco. Sono milanese, nato il 14 settembre 1946. Consacrato sacerdote, sono stato inviato come missionario in Brasile, ove ho vissuto per 15 anni con gli Yanomami, indios della

foresta amazzonica. Ritornato in Italia mi è stata affidata la parrocchia salesiana di Terni dal 1999 al 2013. Sono diventato poi parroco della parrocchia salesiana di Arezzo e, dopo tre anni, al ritiro della presenza salesiana, mi è stata affidata questa parrocchia, la prima parrocchia di "proprietà di Don Bosco". Entrando nell'Opera Don Bosco di Ge-Sampierdarena ho provato un senso di stupore e meraviglia per la complessità di questa Comunità multi-etnica e interculturale. In questo primo tempo mi limiterò a conoscere e a capire la realtà di questa Parrocchia italo-latinoamericana. **Vedere, ascoltare, capire per camminare insieme a voi tutti, amici parrocchiani, ecco il mio programma.** Voi, cari parrocchiani, vi sentite e siete a casa vostra. Io, con le mie forze, iniziando quest'ultima tappa del cammino salesiano, chiedo l'aiuto di tutti e mi impegno ad operare in modo "sinodale" cioè insieme a voi. Per ora vi affido al Signore e a Maria Ausiliatrice e chiedo la vostra preghiera per me.



SONO DON PIERDANTE GIORDANO

Cervarezza Terme. Luglio 1946. Quel paesino, adagiato tra le aspre gioaie dell'Appennino emiliano, deve aver subito un sussulto nel momento della mia nascita. Eh, già. L'abituale tranquillità di un borgo pacifico

e sonnacchioso veniva sconvolta dalla mia turbinosa presenza. Rafforzata nei successivi anni di frequenza scolastica. Tanto da invogliare i miei genitori a promettermi, a più riprese, l'infausta destinazione del "collegio". E così fu. La cigolante corriera blu, che ogni giorno sbuffava lungo i tornanti del Passo del Cerreto per riposarsi al golfo di La Spezia, provvide al mio trasloco – definitivo! – a "quinta elementare" già avviata. Era il mese di gennaio 1956. Entrai dentro le mura carcerarie dell'istituto salesiano "S. Paolo" di Via Roma a La Spezia. La scivolata dai monti del versante emiliano all'improbabile costiera spezzina era giustificata dal fatto che mio papà, maresciallo di marina, operava alla "Capitaneria del porto" del capoluogo ligure. Trama complessa e ben congegnata per controllare il mio temperamento. Furono anni difficili. Presero una strana piega. Rimasi affascinato da giovani preti che scorrazzavano nel cortile, rincorrendo e scalciano un pallone, superandomi in destrezza e agilità. Io, che di palloni e di corse me ne intendevo! La rivalità e la competizione finirono per tradursi nella richiesta di "diventare salesiano". Sognavo di essere come loro. I Salesiani del tempo accolsero la mia richiesta di passare attraverso l'aspirantato a Pietrasanta e il noviziato di Pinerolo. Anni necessari a convincermi che era meglio "salvare le anime", come voleva Don Bosco, che infilare palloni in rete. Questa lenta, ma decisa conversione mi condusse fino al soglio pontificio. Non per occuparlo, ma per averne il

mandato. Nell'anno santo 1975, Paolo VI mi impose le mani per consacrarmi presbitero al servizio della Chiesa. Da lì iniziarono viaggi per altri tornanti della memorabile ispettoria "Ligures-toscana" (non c'è oratorio, nella benemerita, in cui non abbia sostato almeno per un po' e con cui non abbia avuto contatto come delegato della Pastorale Giovanile) e successivamente lungo lo stivale (come membro del Centro Nazionale di Pastorale Giovanile e membro del Dicastero Salesiano della Comunicazione Sociale). Ora, raggiunta la maggiore età, la Comunità salesiana di Sampierdarena mi accoglie per un sereno riposo, che il temperamento di cui sopra mi incoraggia a smaltire con una collaborazione nella nostra parrocchia & oratorio, con una collaborazione nelle nostre presenze "salesiane" di Quarto e di Varazze, con la collaborazione alla Pastorale Giovanile della Diocesi genovese e chissà quali sorprese l'intraprendente "Santo dei giovani", don Bosco, starà immaginando per me. Ma è "il bello della vita salesiana": mai lasciare i giovani soli a se stessi, ma accompagnarli in salita, con i loro "tornanti", perché realizzino i loro straordinari sogni. Poi, ci riposeremo in paradiso.



Davide con Don Chavez

SONO DAVIDE ... AL PRIMO ANNO DI TIROCINIO SALESIANO

Sono nato a Roma e sono tifoso laziale. Ho conosciuto i Salesiani e mi sono innamorato di Don Bosco. Novizio a Genzano,

studente a Roma San Tarcisio, ed ora qui come salesiano giovane. Da due mesi sono immerso nella vivace avventura salesiana genovese, supporto scolastico, oratoriano e comunitario. Mi trovo bene in questa comunità e vorrei che tutti si trovassero bene con me.



Giovani in Oratorio



lo sport è la via per l'educazione, la via della promozione umana, la via per la maturità della persona, della famiglia, del paese, lo sport può essere l'occasione per mettere insieme gente diversa. Nella società di oggi sono convinto che l'educazione si debba fare non soltanto nella scuola: i bambini e i ragazzi di oggi hanno bisogno di altre forme e modi di essere educati. E lo sport è un modo di fare educazione. Per esempio, nel calcio, quando i bambini, i ragazzi si incontrano sono tutti uguali"

Papa Francesco

Qui di seguito cito 6 affermazioni di sportivi che sono alla base dello sport inteso al servizio dell'umanità:

EQUILIBRIO:

"Lo sport ha il potere di aiutarci a dare il meglio di noi stessi, quindi giocare può rivitalizzarci fisicamente, mentalmente, emozionalmente e spiritualmente in ogni fase della vita."

Alessandro Del Piero

COMPASSIONE:

Nello sport è sempre molto importante la compassione. Per



sport



LO SPORT ...un modo di fare educazione

condividere i benefici dello sport. Dare forza, possibilità a chi è povero e svantaggiato"

Paulo Lokor

RISPETTO:

"Lo sport è capace di costruire fiducia e comprensione. Bisogna condannare ogni forma di violenza dentro e fuori dal campo nel rispetto di sé stessi e degli avversari."

Yael Arad

AMORE:

"Lo sport è per tutti. Dunque fai tutto ciò che puoi per aiutare tutti a partecipare e fare sport. Fai tutto ciò che puoi per permettere a tutti di competere con gli stessi termini su una base egualitaria."

Loretta Claiborne

ISPIRAZIONE:

"Lo sport ha il potere di trasformare la vita e costruire il carattere. Imparare la gratuità nella vittoria e la prospettiva nella sconfitta; i valori che insegna lo sport possono aiutare ad eccellere nella vita."

Kirsten Coventry

GIOIA:

"Lo sport soprattutto riguarda il fatto di divertirvi. Ricordandoci che c'è molto più dello sport non tanto quando si vince ma nella competizione dove occorre fare sempre il meglio che si può."

Bebe Vio

Stefano

oratorio

Sabato 22 e domenica 23 Ottobre, circa 100 ragazzi e giovani delle case salesiane e delle FMA di La Spezia, Quarto, Corso Sardegna, Sampierdarena, Varazze, Alassio e Vallecrosia, si sono radunati nella nostra casa di Sampierdarena per vivere il primo incontro di formazione dei Gruppi Ricerca (itinerari di orientamento nella vita per ragazzi e giovani). Il pomeriggio di sabato è trascorso con varie attività di formazione e gioco. Dopo una bella cena insieme abbiamo concluso la serata con un pensiero di Don Bosco e siamo andati a riposare quasi cullati da una pioggia insistente. Il momento più importante della domenica è stato quello della



Santa Messa, dove Don Marco Cimini, direttore dell'Oratorio di Sampierdarena, ci ha aiutati a **riflettere sull'importanza di una ricerca sul senso profondo e misterioso dell'esistenza umana.**

Nel pomeriggio, dopo due ore di attività, ognuno è ripartito alla volta della sua abitazione, dandosi appuntamento al prossimo incontro ad Alassio.

Davide Ferrazin

FESTA DEI SANTI

Don Bosco diceva: "Noi facciamo consistere la Santità nello stare sempre molto allegri." È con questo spirito che abbiamo vissuto martedì 1° novembre la festa di tutti i Santi nel nostro Oratorio. Dopo la Santa Messa la Comunità dei Latini ha preparato per tutti il pranzo come autofinanziamento per le attività dell'Oratorio e il bingo per gli adulti. Noi animatori invece abbiamo organizzato alcuni giochi a stand per i ragazzi. Nonostante il tempo non promettesse nulla di buono, i ragazzi non sono mancati e nel complesso è stata proprio una bella festa. Alla fine del pomeriggio i bimbi della squadra vincitrice hanno ricevuto un premio e per tutti, dopo un piccolo momento di preghiera, c'è stata una deliziosa merenda offerta. Per una volta noi animatori abbiamo deciso di concederci una serata di relax tutti insieme e perciò, dopo una giornata di servizio verso i più piccoli, abbiamo condiviso la cena e abbiamo giocato insieme con giochi da tavola.

Silvia e Davide P.





2 NOVEMBRE 2016

Cimitero e Castagnata in Oratorio

Il 2 Novembre, commemorazione di tutti i fedeli defunti, circa 40 ragazzi della scuola media e dell'Oratorio hanno vissuto una simpatica esperienza salesiana. Accompagnati da Don Marco con altri salesiani, da Suor Lucia e dalla nostra Preside Giuliana insieme alla Titti e alcuni animatori, alle 15 ci siamo messi in cammino con destinazione il cimitero della Castagna.

Abbiamo pregato ricordando i nostri cari.

All'Oratorio, dopo un breve pensiero di Don Marco sul nostro Padre Don Bosco, alcuni animatori hanno preparato le castagne per tutti. Il pomeriggio è continuato "multicolore", festante e giocoso come sempre, tra una partita di calcio, una di biliardino o una a ping-pong.

Stefano



NEL TEMPO DELL'INDIFFERENZA

Oggi più che mai, in una società che propina sempre più **l'indifferenza, l'egoismo, il tornaconto personale, l'arrivismo e il successo sopra tutto e tutti**, occorre ragionare insieme e con i nostri giovani sull'alternativa del Vangelo.

Vivendo giorno per giorno a gomito stretto con le nuove generazioni, ci accorgiamo dell'assenza di quei Valori semplici quanto umani che ritroviamo nelle Beatitudini, sommersi da una quotidianità stravolta da un relativismo che rallenta la crescita degli adolescenti.

SAPER FARE E SAPER ESSERE

A partire dal lavoro, e dalle potenzialità nascoste dei nostri allievi, cerchiamo di avvicinarci con umiltà e discrezione al loro mondo ovattato per offrir loro alternativi spunti di riflessione su valori come la Solidarietà, l'Accoglienza e la Condivisione. **Quindi non solo la didattica del "saper fare" - criterio pedagogico basilare per un centro di formazione - ma diventa sempre più urgente una didattica del "saper essere".**

Essere disponibili all'ascolto anche semplicemente di un buon brano di musica classica conduce i nostri allievi a sapersi mettere in ascolto



II CFP Educare alla solidarietà e insegnare a vivere

e aprire il cuore a coloro che sono più sfortunati. Durante il Buon Giorno offriamo loro spunti di riflessione sulle tragedie che colpiscono l'umanità: dal terremoto nel Centro Italia ai tanti migranti che stanno bussando alle porte dei nostri cuori. Sottolineando anche tanti gesti di solidarietà e accoglienza che molta gente è capace di donare.

IL SILENZIO

Il Silenzio diventa uno stato d'animo e fisico scarsamente percepito dai giovani d'oggi che

hanno perennemente le orecchie intasate dagli auricolari. E allora si prova a fare alcuni minuti di silenzio per potersi ascoltare, per fermarsi un attimo e magari pregare... per incontrare il Signore (o Allah come alcuni nostri allievi chiamano Dio) e magari essere più ricettivi dei bisogni e dei problemi anche solo del vicino di banco.

Perché si può iniziare a essere solidali, generosi e accoglienti con chi ci sta accanto e magari condividere insieme la mattinata più consapevole del nostro essere umani.

Giuliano Bruzzo





AL VIA I CORSI DI DIPLOMA PROFESSIONALE DI IV ANNO! Hai una qualifica professionale triennale e vuoi continuare il tuo percorso di studio?

Ai Centri di Formazione Professionale CNOS FAP di Genova Sampierdarena e Genova Quarto prendono il via i corsi approvati e finanziati da Regione Liguria, di

- Diploma Professionale di IV anno (Diploma di Tecnico di IeFP) di:
- Tecnico Elettrico/Elettronico (Genova Sampierdarena e Quarto)
- Tecnico all'Autoriparazione dei veicoli a motori (Genova Quarto)

DESTINATARI

Giovani disoccupati o inattivi (che non sono in educazione né in formazione) in possesso di qualifica triennale IeFP ottenuta a seguito della frequenza dei percorsi di istruzione e formazione professionale o dei percorsi di istruzione professionale di Stato.

DURATA

Il Corso totalmente gratuito ha una durata di 990 ore di cui 300 ore di stage in azienda.

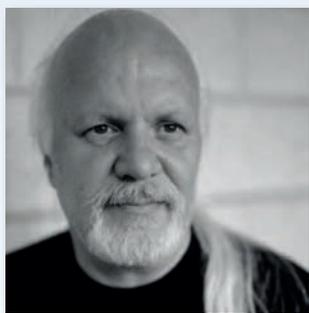
SEDE DI REALIZZAZIONE: CFP Cnos Fap di Genova Sampierdarena | CFP Cnos Fap di Genova Quarto

Avvio: Novembre 2016 – Conclusione Luglio 2017

TITOLO DI STUDIO E PROSPETTIVE PROFESSIONALI:

Il titolo ha validità su tutto il territorio nazionale e nell'Unione Europea e corrisponde ad un 4° livello di qualificazione europea; permette, laddove venga avviato, l'accesso ad un quinto anno integrativo, utile a sostenere l'accesso all'Università o al proseguimento nella Formazione Superiore con il conseguimento del titolo di Tecnico Superiore.

Info: Segreteria CFP Genova Sampierdarena dalle ore 9 alle 13 (tel. 010 469443)



Caro professore Carlo Scaglioni,

Quante volte ci siamo incrociati nei corridoi della scuola dell'allora Liceo Don Bosco! Tu insegnavi anche nel CFP e nei Corsi serali dello stesso Centro. Il tuo volto sereno, allegro, sprizzava simpatia. Tutti ricordiamo

la tua fluente, allora, capigliatura bianca... Una bella intelligenza, un relazionarti naturalmente "salesiano" con le persone. In particolare ricordo il tuo rapporto con gli allievi: stavi volentieri con loro, sapevi ascoltarli, aiutavi chiunque avesse bisogno, sapevi farti voler bene con originale e robusta autorevolezza. Lo hanno fissato per i poster nella originale targa posta nella Sala Giochi i tuoi ex allievi. Poche parole che evocano il tuo passaggio tra noi che ti pone tra i grandi del nostro Centro Professionale. Dal cielo non dimenticarci. Ciao Carlo.

Don Alberto Rinaldini



Quest'anno la nostra scuola ha partecipato al **progetto LIBRIAMOCI**, ormai giunto alla terza edizione. L'obiettivo del progetto è quello di far nascere e crescere nelle nuove generazioni la curiosità e l'amore per i libri recuperando la **dimensione ricreativa e di piacere propria della lettura**.

Poiché riteniamo fondamentale che i giovani imparino ad apprezzare la lettura quale valida alternativa all'uso ormai dilagante della tecnologia, purtroppo talvolta in modo improprio, abbiamo pensato che sarebbe stata una bella esperienza riuscire ad ospitare una persona che crea i libri ossia uno scrittore.

La nostra richiesta è stata esaudita dagli organizzatori dell'evento e **giovedì 27 Ottobre al Tempietto abbiamo avuto l'onore di avere tra noi lo scrittore Marco Buticchi**.

Dal 1997 Marco Buticchi è l'autore d'avventura più letto in Italia, avendo venduto quasi un milione e mezzo di copie dei suoi libri,

LIBRIAMOCI

L'importanza della libertà di leggere



pubblicati da Longanesi. La sua vita di scrittore è iniziata nel 1991 con **Il cuore del profeta** e **L'ordine irreversibile**. Nel 1995 firmò il contratto per **Le pietre della luna** e fu lanciato nella collana dei «Maestri dell'Avventura», unico italiano accanto a colossi come Wilbur Smith e Clive Cussler.

E da quell'anno si susseguirono continui successi...

Lo scrittore dopo aver raccontato la sua storia, l'amore per lo scrivere fin da piccolo e alcuni

aneddotti della sua vita ha risposto alle molteplici domande dei ragazzi. **Tra le raccomandazioni che ha lasciato ai ragazzi quella di non disperdere la memoria, mantenere la memoria familiare anche attraverso brevi scritti e l'importanza della libertà di leggere.**

La giornata si è conclusa con il rilascio di molti autografi e foto ricordo e, ci auguriamo, con uno stimolo in più a... leggere!!!

Giuliana Marengo



SAN GAETANO 2016

Festa del quartiere

La festa di San Gaetano 2016 è stata celebrata nell'ultima domenica di settembre. Tutto il quartiere è stato coinvolto per onorare il suo secondo patrono che dà una mano al primo, San Giovanni Bosco, perché l'avventura iniziata nel 1872, modulata nel tempo dalle diverse situazioni, continui il suo impegno specie per i ragazzi poveri...

I giovani oggi provengono da tutti i Continenti. Basta affacciarsi sui cortili in erba sintetica per averne la prova. **Ed è bello questo mondo multicolore e multiculturale che sentiamo come profezia di un mondo in cui tutti accolgono e tutti sono accolti.** I momenti forti sono stati:

la "celebrazione della Messa insieme", la serata di festa in via Rolando e nell'Oratorio.

Tutto il Quartiere si è sentito in qualche modo parte dell'Opera Don Bosco che ha vissuto la "festa insieme". Le foto documentano la partecipazione vivace della scuola Don Bosco, ma tutti i rami della complessa vitalità dell'Opera erano presenti.

Stefano



Notizie dalla scuola dell'infanzia

Gli spazi della scuola dell'Infanzia si sono arricchiti, in questo ultimo periodo, di angoli tutti da vivere: ecco che nel salone è comparso l'angolo relax, con morbidi tappetoni e cuscini dalle forme più strane, l'angolo dei travestimenti con vestiti e parrucche, l'angolo della casa con una cucina arredata di tutto punto. E le docenti stanno preparando anche una sala da adibire alla biblioteca dove i bambini potranno divertirsi a guardare i libri, ad ascoltare la lettura delle maestre o prendere i libri in prestito da portare a casa e farseli leggere da mamma e papà prima della nanna. Sono anche iniziati i vari laboratori dove i bambini affrontano, con modalità diverse a seconda dell'età, le attività proposte: creatività e nuove conoscenze arricchiscono il quotidiano dei piccoli ospiti, lasciando comunque anche ampio spazio al gioco.



Martedì 15 novembre la classe III della scuola primaria si è recata in visita al Museo della carta di Mele.

Lex cartiera Piccardo è divenuta nel 1997 Museo e dal 2014 è diventata **l'unico centro di produzione esclusivamente artigianale della Liguria**; al suo interno avvengono attualmente produzione e vendita della più pregiata carta che si possa trovare in commercio. I bambini sono stati accompagnati a vedere i macchinari d'epoca perfettamente conservati situati in loco e sono stati coinvolti uno ad uno in tutte le fasi della produzione cartaria di tipo artigianale ed industriale, con l'obiettivo di stimolare fantasia, manualità e creatività. Al termine dei laboratori ogni alunno ha portato a casa con molta soddisfazione il suo manufatto. La visita ha permesso ai bambini di conoscere ed imparare qualcosa di una realtà lontana nel tempo.

Maestra Barbara

PSICOLOGA SCOLASTICA Un aiuto per la crescita dei giovani

La scuola non è solo un luogo in cui avviene l'apprendimento, ma è uno spazio di relazione, di incontro; un mettersi alla prova in un ambiente protetto e regolato, per imparare a comunicare e convivere civilmente con i propri coetanei ma anche con gli adulti. **La presenza di una figura come lo Psicologo** rappresenta un'importante occasione per affrontare e risolvere **problematiche inerenti la crescita, la dispersione scolastica, l'insuccesso, il bullismo, l'integrazione scolastica** attraverso la "creazione" di uno spazio in cui fare prevenzione rispetto a situazioni di disagio e sofferenza e situazioni di rischio. L'intervento dello Psicologo è rivolto, dunque, soprattutto agli allievi dell'istituzione, ma rappresenta un punto di riferimento anche per insegnanti che vogliono confrontarsi relativamente alle situazioni di disagio inerenti all'attività scolastica e psicopedagogica e ha come finalità il miglioramento della qualità della vita di tutti i soggetti interessati. Nonostante non vi sia una Legge che prescrive la presenza dello psicologo all'interno dell'istituzione scolastica, la nostra scuola si avvale della collaborazione della dott.ssa Spadavecchia Francesca, psicologa-psicoterapeuta iscritta all'albo professionale.





Mons. Voltolini e Comunità latino-americana

UN TERREMOTO DIMENTICATO

...l'Ecuador a sei mesi dal sisma

Venerdì 28 ottobre la Comunità latino americana ha incontrato **Mons. Lorenzo Voltolini, vescovo di Portoviejo**, zona dell'Ecuador gravemente colpita dal terremoto dello scorso aprile. L'aggettivo "dimenticato" si trasforma in un interrogativo per i Latinos in Don Bosco che si sono prodigati ad inviare generi di prima necessità col sostegno anche dei genovesi: **la solidarietà è venuta meno nel passare dei giorni?**

Il vescovo descrive i primi momenti di disperazione della popolazione ecuadoriana e il cammino faticoso per tornare ad una pseudo normalità. Molti Stati, tra i quali l'Italia ed organismi ecclesiali si

sono attivati subito inviando generi di prima necessità.

Anche se per molti amici e parenti delle vittime coinvolte potrebbe sembrare un terremoto dimenticato, non stanno mancando aiuti per far ripartire l'economia locale attraverso investimenti esteri. Il silenzio del mondo è poi rotto dalla preghiera alla Divina Misericordia che aiuti i sopravvissuti a ripartire con nuove opportunità. La solidarietà nazionale ed estera alla popolazione presenta anche qualche ombra. Luminosa quella delle associazioni ecclesiali, con qualche ombra di troppo quella giunta ai terremotati per altre vie.



Latinos con le varie etnie presenti nell'Opera "Don Bosco" hanno partecipato numerosi ai vari momenti. Nella festa dei Santi, alla Santa Messa delle ore 12, un'inconsueta folla di fedeli riempiva la chiesa. È il momento della preghiera per i defunti. Nel pomeriggio ha preso il via la festa interculturale

FESTA DI TUTTI I SANTI E RICORDO DEI DEFUNTI

nel gioco e nel grande BINGO che ha fruttato 3.000 € per l'Oratorio. L'esperienza 'nuova' del vivere "insieme" di tutte le etnie richiama anche la rete sociale tra i Latinos, l'associazione ADMA, il Nodo sulle Ali del mondo e la San Vincenzo. La Provvidenza accompagna con generosità il lavoro di questa "rete sociale salesiana".

Nel pomeriggio del 2 gli oratoriani hanno visitato il cimitero della CASTAGNA, accompagnati da Salesiani insieme ad insegnanti ed alunni della scuola. Al ritorno - secondo la felice tradizione salesiana - i giovani erano attesi da una montagna di caldarroste...

E il Buon Padre dei giovani dal cielo sorride sulla sua Seconda Valdocco.



MISERICORDIA E VITA...

17 novembre 2016

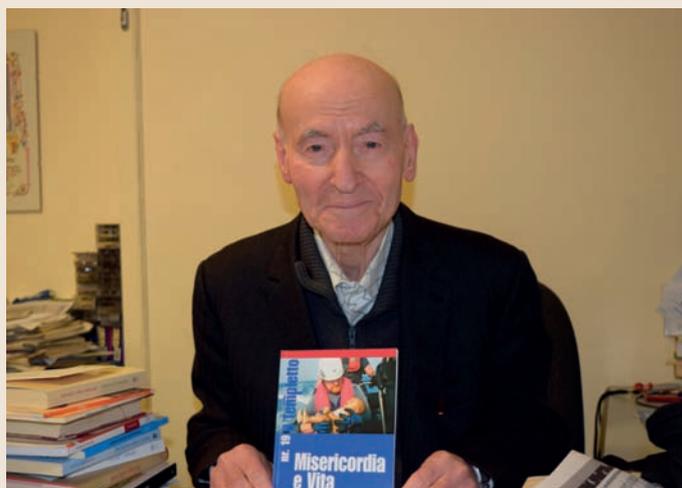
Il libro è stato presentato a Palazzo Ducale di Genova per dire al mondo che la Misericordia è una forza rivoluzionaria... frenabile sì, ma non arginabile. Terminato l'anno giubilare l'antimisericordia sembra rialzare la testa: l'egoismo sfrenato infierisce più che mai e si traduce in isolazionismi, in nuovi muri, nell'indifferenza ai bisogni degli altri... e nella terza guerra mondiale a pezzi che non trova sosta. Inoltre sembra più marcato il trionfo "disumano": i ricchi sempre più ricchi emarginano i poveri sempre più poveri. È la "Rivoluzione della tenerezza" di cui parla papa Francesco? Chiusa la porta santa si dimentica che la misericordia è l'architrave della Chiesa e della società-mondo? Il mare della Misericordia non verrà bloccato dall'ingrossarsi del fiume del male che attraversa il mondo. Contro i contorcimenti della nostra libertà che guarda solo al denaro, la forza rivoluzionaria della misericordia, dono di Dio e iscritta nel nostro DNA, avrà la meglio e il mondo dall'attuale "regresso egoistico" attuale aprirà all'altruismo, l'unica strada da percorrere per salvare il mondo.

Il libretto 'Misericordia e vita', a mio parere, è percorso da tre filoni di pensiero fondamentali:

IL PRIMO "TENerezza = AMOREVOLEZZA".
È la visuale salesiana. Per Don Bosco l'essere misericordioso si traduce nell'amorevolezza base del sistema preventivo.

IL SECONDO: MISERICORDIA È L'ESSERE E L'AGIRE DI DIO E DELL'UOMO.

Che Dio sia misericordia non è scoperta umana, ma



ce lo dice la Rivelazione che culmina in Gesù, **VOLTO DELLA MISERICORDIA DIVINA**. Che l'uomo abbia dentro di sé la capacità di essere misericordioso lo dice la nostra esperienza avvalorata dallo studio. Il sociologo e filosofo Edgar Morin sostiene che nell'io soggetto c'è il software dell'io – Me che scatena l'affermazione egocentrica, vitale per nutrirsi, difendersi, svilupparsi e c'è il software del Noi che inserisce l'io in una relazione di amore o di comunità. La nostra civiltà ha sviluppato il primo software e ha sottosviluppato il secondo. Ma questo è solo assopito, si tratta di incitarlo a risvegliarsi.

IL TERZO FOCUS È LA MISERICORDIA COME MEDICINA

che guarisce le relazioni sbagliate: sa ascoltare, dialogare, perdonare e chiedere perdono... costruisce ponti, non muri. La misericordia è l'arma con cui Papa Francesco costruisce la Pace nel mondo, scrive Eugenio Scalfari.

La misericordia è la **PORTA SANTA** che apre al Paradiso e indica come vivere in questo mondo.

Alberto Rinaldini



Buon Natale e Felice 2017

“Lasciamoci rinnovare dalla misericordia di Dio, lasciamoci amare da Gesù e lasciamo che la potenza del suo amore trasformi anche la nostra vita e diventiamo strumenti di questa misericordia, canali attraverso i quali Dio possa irrigare la terra, custodire tutto il creato e fiorire la giustizia e la pace.”

(Papa Francesco, Il Nome di Dio è Misericordia)